

**LIBRO DEL GIORNO 27 giugno 2009**

**MUSICA: IN UN LIBRO LA FILOSOFIA DEI 'TORMENTONI'**

(ANSA) - ROMA, 27 GIU - "Canto quel motivetto che mi piace tanto...": questo l'adagio di una vecchia canzone orecchiabile, uno di quei motivi ossessivi che ti entrano in testa e non vanno più via e che spesso decretano l'inspiegabile successo di un pezzo. Ed è proprio ai cosiddetti tormentoni che Peter Szendy, professore di Estetica all'Università di Nanterre, dedica il libro, *Tormentoni!*, tube in francese, (Isbn, pp. 105, euro 12), tradotto da Laura Odello. La carrellata dei tormentoni si apre con *Un air comme ça*, incisa nel '79 da Henri Salvador ma scritta da Boris Vian, scrittore e artista francese a cui si deve il termine 'tubé. Ma c'è anche spazio per l'italiana *Parole, parole, parole* (1971), cantata da Mina e Alberto Lupo, una "messa in scena nella quale il tormentone si mostra alla ricerca di se stesso, con le sue parole e al di là di esse, per poter riprodursi e rinascere continuamente, per riprendere sempre e ogni volta come fosse la prima volta". Poi *Satisfaction* (1965) con l'inequivocabile voce di Mick Jagger ("I can't get no satisfaction, 'cause I try and I try and I try and I try and I try, I can't get no..."): "chi è questo 'io' musicale, questo soggetto fittizio che dà voce al proprio desiderio insoddisfatto? Potrebbe essere – osserva Szendy - ancora una volta il tormentone stesso". "Bisogna elevare le canzoni al rango di oggetti filosofici - spiega l'autore - per capire che esse, proprio come il denaro per la merce e il desiderio, sono la moneta di scambio delle nostre emozioni". E sono i Pink Floyd con la loro celebre *Money* (1973, lp *The Dark side of the moon*, circa 35 milioni di copie vendute finora), "a trovare la formula dell'equivalenza generale del denaro e dei tormentoni. *Money*, così cantano, it's

*a gas*, è un gas che nei suoi scambi evapora senza lasciare resti, senza lasciare nulla di proprio. Strofa successiva: *Money it's a hit* dunque, letteralmente: "il denaro è una hit, un tormentone, che valgono l'uno per l'altro senza valere niente e valendo tutto, non c'è che questo: l'equivalenza dei valori". "Si possono amare o odiare - osserva Szendy -: può capitare di riascoltarli dopo molti anni e di sentirsi rapiti da un'ondata di nostalgica commozione che ci trascina nel passato come se fosse ancora presente; oppure, al contrario, a volte cerchiamo di difenderci con tutte le nostre forze da questo parassita musicale che osa impadronirsi di noi...Non c'è nulla da fare, è come un virus che ci invade, e che certuni chiamano 'tarlo nell'orecchio". (ANSA).